

L'ALTRA ESTATE



Da i nostri inviati
Satta e Staino
info@tetesdebois.it

È un pesce siluro ma sembra un cocodrillo

■ Ci siamo spaventati a vedere un Pesce Siluro di oltre due metri e mezzo, sembrava un cocodrillo, ce ne sono anche di più grandi in Italia, nel Po e nell'Adige.



Permesso di soggiorno a... **Ascanio**



«L'orrore, i ricordi e il presente»

Cosa resta nella nostra generazione della tragedia dei campi di concentramento?

«I racconti ed è la parte migliore, vedo il rischio che tutto si trasformi in un mito che cancella la memoria, perché il mito è fuori dal tempo».

Da bambino credevo che in Europa non avremmo avuto più gli orrori dei lager, poi c'è stata la guerra dei Balcani...

«Non solo quella, guardia alta, Andrea, pensa al Ruanda. Nei campi di concentramento i nazisti chiamavano i prigionieri pezzi, in Ruanda scarafaggi».

Il clima di intolleranza in Italia è reale o imposto da un regime?

«Beh, tutti e due».

Un giorno i libri di storia scriveranno che l'Italia degli anni 2000 era razzista.

«Dipende da chi li scrive, a me preoccupa di più cosa scrivono i giornali oggi».

Una cosa che ti sorprende?

«Mio figlio».

Una cosa che ti commuove?

«Mio figlio».

A.S.



Mio padre, il lager e la fisarmonica

L'été de Bois

ANDREA SATTA

Un branco di cigni, uno scoiattolo, un fagiano, aironi e cicogne e capirete quanto per me quest'ultima visione rappresenti un richiamo al lavoro, ma il cellulare prende poco e questo mi

conferma fuori pista. Fiori gialli, ragazze in costume, fiori rosa, chiatta sul fiume lunga un treno per Reggio Calabria. Acqua minerale più cara della birra, fiori bianchi e ovunque poche ricevute fiscali. Il Danubio è una sponda immaginata, lo capisci mentre ti viene incontro e si abbandona ai dubbi con le sue anse. Dopo Schloggen corre verso nord solo perché ne ha voglia, scrive una curva che nessun architetto traccerebbe, apre ad un altro vento e la bici fila

più spedita. Da riva destra a riva sinistra più volte, con piccoli battelli a motore e dopo Aschach e Ottenheim, Linz. Dicono la piazza di Linz sia tra le più belle d'Austria, a me interessa perché solcata dai binari del tram e vorrei vi annotasse che sono più stretti dei nostri urbani o meglio il passo è come quello di alcune linee secondarie, come la Milano-Desio o la Roma-Pantano.

Attraversano serenamente strade di tavolini all'aperto a impatto architettonico 0, come avere un tram in salotto o nel giardino di casa. Ce ne andiamo da Linz cercando ciclabili tra marciapiedi rattoppati e in questa fuga verso oriente la città mi ricorda Berlino Est, case chiare, tutte uguali, finestre di alluminio, verso il vecchio aeroporto di Teplow. Ci giro intorno, ma affronto lo strappo, dopo trenta chilometri di pedali, sulla collina che nessuno può vedere, quello che nessuno deve dimenticare, Mauthausen. Siamo qui anche per mio padre, vedete sono l'ultimo di una lunghissima famiglia e di campi di concentramento so tutto, visto che lui ci è stato per due anni da ragazzo e l'ho ascoltato tanto. Così sulla salita durissima che porta a questo scempio, come tutti qui, abbiamo ripensato ai 200 mila uomini assassinati tra le mura, le casette, le guardiole, i portoni, i camini e la cava. Mio padre non era qui, ma in un altro campo, vicino Dresda e tornarono solo in 3 della sua baracca. Uscendo s'incollò una vecchia fisarmonica, trovata in un capannone abbandonato dai nazisti in fuga. Sconvolti dalla libertà si misero a correre fino a vomitare e mio padre con la fisarmonica a tracolla. Una fattoria, a trecento metri dal campo, guarda la valle della Donau, riprendo pedalare e lascio gli occhi nell'acqua ferma di uno stagno, sporca, all'ultimo sole, come un touch-screen. ♦